GLI AMORI

DI

ADELAIDE, E COMINGIO

COMMEDIA NOVISSIMA

DEL SIG. GUALZETTI.

DETTO ERISO.

NAPOLI, 1834.
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.

Si vende presso Bartolomo d' Ambra
Strada Molo n. 32. e 50.

ATTORI.

CONTE DELLA VALLETTE

CONTESSINA MATILDE

MARCHESINA ADELAIDE DI LUSSAN

CAVALIER LUNGUNOIS *Padre*

CAVALIER LUNGUNOIS *figlio*

CAVALIER DI SANEDON

PROSPERO *Cameriere del Conte*

SERVITORE *del Conte*

Servitore di Lungunois Padre

Un servitore, ed un volante della Marchesina

L'azione si passa in Bagnieres.

GLI AMORI

DI

ADELAIDE, E COMINGIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta la galleria della casa del Conte, con diverse bussole, e due finestre. In fondo della scena una grande invetriata, che introduce a delizioso giardino.

Lungunois Figlio è appoggiato ad un tavolino. La galleria è illuminata da una bougie che sta per estinguersi. Prospeso entrà, e si arresta per contar le ore d' un oriuolo da camera.

Una, due, tre, quattro . . . . sono quattr'ore : il sole è vicino a levarsi. *si avvede da Lungunois.* Ma che vedo! è quì il cavaliere! . . . . sembrami . . . . egli dorme : mi ritiro per non interrompergli il sonno. *fa pochi passi, e Lungunois sospira.* Egli si desta.

L.F. Chi è quì?

Pro. Eccellenza . . . . . .

L.F. Prospero, sei tù?

Pro. Son io.

F L. *Dopo breve pausa.* Che ora è?

Pro. Spunta il Sole. *ed apre le finestre.*

L.F. (Qual notte di combattimento, e d'affanno!)

Pro. Perdonatemi, se vi ò destato nel più profondo del sonno. *Smorza il lume, e va per allontanarsi.*

L.F. Dove vai?

Pro. Mi ritiro.
L.F. Ascolta. (ho Cielo!) Non dire al Conte, ch' io dormii in questa galleria.
Pro. Sarete obbedito. (Che sarà mai!)
L.F. (Qual agitazione è la mia!) *passeggia smanioso per la scena.* Prospero?
Pro. Eccellenza.
L.F. La mia spada, e il mio cappello.
Pro. Volete uscire così di buon ora?
L.F. Sì, per andare in traccia di quel temerario. *come sopra.*
Pro. Di qual temerario, Signore?
L.F. Egli mi renderà conto dell' insulto. *come sopra, e senza badarlo.*
Pro. E chi mai ha osato d'offendervi?
L.F. Offendermi! ... chi! ... egli? ... a me! ... vile! .... chi ciò ti a detto?
Pro. Voi medesimo.
L.F. Io! .. quando?
Pro. Poco fa.
L.F. T' inganni. L'offeso non son io, Prospero, non son io.
Pro. E qual altro?
L.F. La più rispettabile creatura di questa terra.
Pro. Lo credo, qualora v' interessa a tal segno.
L.F. E come no, Prospero mio, come no! ella merita assai, ella .... Oh s' io giunge a vendicarla, qual sodisfatione non sarà la mia! .... ma, e posso lusingarmene? e perche no! niente è difficile ad un anima risoluta.
Pro. Voi siete agitato a segno....
L.F. Ah Prospero! ..
Pro. Jeri sera eravate tutt' altro, ed ora....
L.F. Se tu sapessi !.. se tu......
Pro. Proseguite: rendetemi e parte di cio che v' agita vi conturba.
L.F. Oh Cielo!
Pro. Il vostro repentino cangiamento non è senza mistero. Quei sospiri che tramandate dal più profondo del cuore mi fanno antivedere....

L.F. Cosa mai?

Pro. Che il vostro cuore sensibile; che l'amore.... perdonatemi...

L.F. Sì; un oggetto seducente; un angelo di bellezza.... Ah, Prospero, fedeltà, secretezza.

Pro. Fidatevi pure di me; altro non posso dirvi.

Pro. Amate forse, eccellenza?

L.F. Non che io ami, anzi idolatro.

Pro. E l'oggetto delle vostre tenerezze?

L.F. Prospero, che mi chiedi!

Pro. Son troppo ardito il confesso, ma per vostro bene lo sono.

L.F. L'oggetto delle mie tenerezze?

Pro. Sì, questa donna fortunata dove si trova, e chi è mai?

L F. Tu brami leggere nel mio cuore, ed io a te voglio aprirlo.

Pro. Ne andrò anperbo signore.

L F. Ebbene, m'ascolta. Tu sai che ieri sera io venni condotto per la prima volta nella casa del Barone di Brebille.

Pro. Me ne sovvengo.

L.F. Che mi recai colà per darmi alquanto di sollievo, ma rimasi deluso nelle mie speranze.

Pro. E come?

L.F. Invitato ad una partita nel giuoco, mi prescelse la sorte compagno d'un amabile fanciulla, che guardar non potei senza ammirazione, e sorpresa. Il dilei modesto contegno; i suoi occhi vivaci; e le grazie che tutte le sedeano sul volto, si attirarono appieno i miei sguardi. Io giuocai, è vero, ma giuocai machinalmente, senza saper che facessi; n'ebbi un dolce rimprovero, e da colei medesima che era la cagione della mia estasi; non seppi correggermi, poichè nol poteva, e continuai nell'ebbrezza di vagheggiare madamigella...... oh cielo! e perchè ancora fui privato del soave piacere d'intendere il suo nome!

Pro. Possibile!

L. F. La conversazione, ragionando con lei, altro titolo non usava che quello di madamigella.

Pro. Vedete in qual disordine fa mettere l'amore, che voi non curaste nemmeno dimandarne a qualcheduno della nobile brigata!

L. F. Confesso il vero, che non ardj di farlo temendo di palesarne la mia interna rivoluzione. Le si annuncia l'arrivo della sua carrozza, e ci alziamo; Ah Prospero, tre ore io l'aveva contemplata, e tre ore mi parvero un momento. Io la mirava pieno d'una passione, che nata appena struggevami; quando ella a me s'inchina, e si allontana, lanciandomi una languida occhiata. Un fuoco divoratore mi ricerca in quell'istante le vene. Resto come di sasso, e non so articolare un accento. Vedo un cavaliere bisbetico a lei farsi d'accanto, ed offerirle pieno di compiacenza il suo braccio. Io lo credo un adoratore, ne ingelosisco, ne fremo; e come da un fulmine colpito fò alquanti passi, e poi m'arresto.

Pro. Qual momento per voi!

L. F. Tu non sapresti immaginarlo. Esito per qualche tempo, infine mi decido a seguirla, ma sempre invano però.

Pro. Invano! e perchè?

L. F. Perchè mi sovvengo in quell'istante, che sono privo di carrozza, e mi batto per disperazione la fronte.

Pro. Il cielo vel perdoni; ieri sera perchè ricusaste lo sterzo? con quello vi sarebbe riuscito il seguirla.

L. F. E non dirò poi ch'io sono sventurato!

Pro. Vedi disgrazia!

L. F. Prospero, il tempo fugge, ed a me sà mille anni di risarcire l'insulto a lei recato.

Pro. A proposito. ciò non ancora vi siete compiaciuto palesarmi

L. F. Io seguj Madamigella, di lontano, fino allo sportello della sua carrozza. Ella se ne avvede,

se ne compiace; va per chiudersi, urta leggermente con un braccio, e si ritrova priva d'una smaniglia. Il cavaliere la sente sotto de' piedi suoi; la raccoglie; ed in vece di restituirla alla dama che la reclama; se la pone in saccoccia, e sparisce. Così rozzo procedere non doveva che sdegnarla; io mi deliberava di già a vendicarla, quando entrambi s'involano agli occhi miei. Allora fu che deluso, e abbandonato io provai tutti i tormenti d'un anima desolata: mi ritiro a casa, e cerco trovar nel sonno la calma; ma i miei sensi smarriti m'agitano, mi combattono e mi gettano in preda ad una passione così strana, le dicui funeste conseguenze chi sa che non siano per divenirmi fatali.

Pro. Ed ora che pensate di fare?

L.F. Rintracciare l'arrogante cavaliere, farmi rendere la smaniglia; infine servirmi di ciò per un pretesto, onde vendicarmi del rivale.

Pro. Eccellenza, non siate così impetuoso nelle vostre risoluzione Prima di tutto riflettete.......

L.F. Taci. Qualcheduno s'appressa.

Pro. È il Conte mio padrone.

L.F. Prospero, secretezza.

SCENA II.

Conte della Vallette, Lungunois Figlio Prospero.

Buongiorno Cavaliere mio. Cosa vuol dire che vi siete levato così di buon ora?

L.F. Un affare premuroso......

Con. Sì eh! or vedi! io credeva che il caldo ne fosse stata la cagione. Prospero, cosa fai la indirizzito come una statua! è all ordine la cioccolata?

Pro. Eccellenza sì.

Con. E che aspetti dunque per recarla al cavaliere?

L.F. Soffrite ch' io la ricusi questa mattina.

Con. Ottimamente. Cioccolata con questo caldo e lo stesso che brugiarsi le budella; prendetete meso una limonea.

L. F. Nè l'una, nè l'altra.

Con. Se non v'aggradono entrambe, potrete farvi recare del rosolio, che ne conservo del perfetto.

L. F. Ma se vi dico.....

Con. Oibò; qualche cosa si deve bevere, cavaliere mio, in altro caso.... lo stomaco... signorsì.... lo stomaco.... io veggo che siete indeciso al pari di me sulla scelta; faremo dunque così.... Prospero, corri a vedere se mia figlia è fuori di letto. Consulteremo il genio di lei, ed allora.... benissimo... va, e torna immantinenti.

Pro. Vado. *esce, poi torna.*

Con. E così cavaliere mio come avete passata la notte?

L. F. Non molto tranquilla, caro signor Conte.

Con. Ecco qui! passate le notti irrequiete, e persistere ancora nell'errore di non voler far uso dei bagni che fortificano le fibre, e vi farebbero dormire al bisogno. Mi sapreste a dire, cavaliere mio, perchè io veggeio ancora, e son robusto in sanità? non per altra ragione se non che fo grand'uso dei bagni, che è la sola medicina, che dalla natura medesima...· signorsì.., dalla natura.... che.... inverità è stata disgrazia la mia non esser nato un arabo, un musulmano, per tuffarmi dalla mattina alla sera.

Pro. La signorina è uscita di letto. *tornando.*

Con. Bravissimo, A' dimandato nulla?

Pro. Nulla.

Con. Ma io ho bisogno di qualche cosa, ed ho una sete che arrabbio.

Pro. Bevete la limonea.

Con. Beviamo la limonea. *Prospero esce.* Gran disgrazia è la mia! ho da far sempre a modo altrui, e come s'io non avessi cervello. A proposito, cavaliere, dove foste ieri sera?

L. F. Dal Barone di Brebille.

Con. Egli è mio cordiale amico, ed io l'amo teneramente perchè fa buon uso dei bagni: Vi piacque la di lui conversazione?

L. F. (Oh cielo !)

Con. Io non potei profittarne a cagion di mia figlia, che trovossi impegnata di parola per un fulminante faraone in casa della Marchesa di Sanzal. Maledittissima Marchesa ! io l'odio mortalmente, sol perchè quando mi vede mi chiama il Conte aquario, l'anfibio della razza umana, il diavolo che se lo porti. Se io non rispettassi in lei il Marchese suo marito, le vorrei corpo di nettunò !... impertinentissima creatura ! si ride di me, e sostiene che un giorno, o l'altro mi avranno da pescar morto nel fondo di qualche bagno.

L. F. Viene la contessina.

Con. Zitto per amor del cielo, che costei è un altro allievo della marchesa.

SCENA III.

Contessa Matilde, Conte della Vallette, Lungunois Figlio, poi Prospero.

Caro padre, cavaliere, vi auguro il buon giorno.

L.F. M'inchino alla signora contessina.

Mat. Avete bevuta la cioccolata ?

Con. No, figliuola mia, il cavaliere l'ha ricusata, ed io temendo....

Mat. Obò ; oggi dovrà beverla meco. Cavaliere, tu ben sai, che non si rigettano gl'inviti delle dame.

L.F. Per obbedirvi, accetterò le vostre grazie.

Mat. Sei molto compito, cavaliere. *inchinandosi.*

L.F. E voi gentile, contessina. *corrispondendo.*

Con. Evviva, evviva la galanteria !

Pro. Ecco pronta la limonea.

Mat. Che cosa è questa! chi ti ha dato quest'ordine ?

Pro. Vostro padre, eccellenza.

Con. Non è vero... è un bugiardo... io voleva la cioccolata, ed egli ha deciso per la limonea.

Mat. Bevetela dunque, signor padre, perchè noi non vogliamo rafreddarci lo stomaco, e farci venire le convulsioni.

Con. Convulsioni! salva, salva. Prospero, va al diavolo, giacchè voglio ancor io bevere la cioccolata assieme con mia figlia.

Mat. Serviteci di cioccolata. *a Prospero.*

Pro. Come volete. (Pazienza assistemi!) *via.*

Con. Convulsioni! capperi! so ben io cosa siano queste signore. L' andato anno, cavaliere mio, mi si fermò l' oriuolo presso del mio bagno, ed io rimasi due ore intiere nell' acqua, e col gran pericolo...

Mat. E così, signor padre, incominciamo la solita canzone?

Con. No, figlia mia, io dissi ciò per dedurne, che Prospero vuole ammazzarmi, e che ... ma se lo dico io, che colui non è più da soffrirsi: egli sta sempre a ragionar colla luna.

L.F. (La mia inquietitudine più cresce).

Mat. Cavaliere, a quale oggetto non comparisti ieri sera dalla Marchesa?

L. F. (Cosa mai mi si rammenta!)

Mat. Tutti di quella nobile assemblea, ed io più d'ogni altro, eravamo anziosi di tua presenza.

Con. Egli fu dal Barone di Brebille. *Prospero, ed un servo che reca la cioccolata.*

Mat. Me ne congratulo teco. Quella casa è frequentata da delle rare, e pellegrine bellezze. Credo che avrai fatto degli acquisti?

L. F. Signora, qual proposta alla presenza d'una dama, che è la delizia di Bagneres!

Mat. Non farmi arrossire. (È innamorato morto di me.)

Con. Cavaliere, cosa vuol dire che vi siete annojato così presto? non la trovate voi di vostro aggradimento? *al Cavaliere che tralascia di bevere, e restituisce la tazza..*

L. F. Non ho l' animo tranquillo.

Mat. Conquista, signor padre, conquista!

Con. Dice bene mia figlia, conquista, cavaliere mio, conquista. *e beve.*

L.F. (Oh cielo!)

Mat. Si può sapere chi sia la dama fortunata?
Pro. (Queste donne sono diavoli!)
Mat. Qual nome porta la tua bella? *con ischerzo.*
L.F. Non m' astringete ad una nojosa discolpa.
Mat. Ma la tua presente aggitazione . . . . .
L.F. Essa proviene da diversa cagione; ed a voi non è difficile interpretrarla, qualora vi sovverete ch' io mi ritrovo in Tarbes, ed ospite vostro, per affari di mia famiglia, e che....
Mat. Parliamo d' altro. (Egli ha ragionato di me.) Resterai in casa questa mattina? *restituisce la tazza, e il servo esce.*
L.F. Anderò fuori per adempiere ad un impegno contratto, qualora vi degnarete accordarmi licenza.
Mat. Sei atteso della tua bella?
L.F. Se volete che io rimanga. . . .
Mat. No, no, fa pur uso di tua libertà, e perdona lo scherzo.
Pro. (Non vorrei ch' egli partisse.)
L.F. Signor Conte, Signora Contessina. *Salutando.*
Mat. Ehi Prospero! il cappello al Cavaliere.
L.F Rimanga egli presso di vostro padre; che me ne provederò da me stesso. *entra nelle sue stanze.*
Pro. (Egli senz' altro va a perdersi . : . . potessi almeno impedire . . . . .) Eccellenza sono a vostri ordini.
Con. Lo vedo. Che voi dire perciò?
Pro. Che se bramate dell' altra cioccolata . . . .
Con. Ve n' è abbastanza nella tazza, ed io son uso di beverla a piccioli sorsi . . . Prospero! vorresti tu prescrivere il tempo ad ogni mia azione? . . . . io voglio dimorar quì un mezzo secolo, e tu non dovrai scostarti un passo dal mio fianco a tuo marcio dispetto.

SCENA IV.

Servitore del Conte, Contessina Matilde, Conte della Vallette, Prospero.

Eccellenza, la Marchesina di Lussan desidera sapere se rimanete in casa questa Mattina.

Mat. Dove si trova la Marchesina?

Ser. E quì il dilei volante, che ha recata l'ambasciata.

Mat. Precedetemi, e digli che passi in anticamera: *Il Conte e la Contessa escono via.*

Con. Prospero? *dopo qualche pausa.*

Pro. Signore.

Con. Ah, ha, ha. *beve, e ride* Prospero?

Pro. Eccellenza.

Con. Tu ti senti rodere le viscere, non è vero? ed io ne sento un piacere inesprimibile.

Pro. (Bisogna tollerare.)

Con. Prospero?... *alzandosi*... ah, ha, ha... *bevendo.* Tienimi dietro, e alloraquando averò terminata la cioccolata ti restituirò la tazza, e te ne anderai pei fatti tuoi... m'intendesti... ah, ha, ha... *come sopra, ed esce.*

Pro. Come volete. E il cavaliere... Eccellenza, fermatevi...

SCENA V.

Lugunois figlio, Prospero.

Non impedirmi.

Pro. Dove correte.

L.F. A rivenir quel perfido, ed a punirlo.

Pro. Signore, a più maturo consiglio; in ora la vostra collera non intende ragione...

Con. Prospero. *di dentro.*

Pro. Sappiate che questa mattina avremo visita di persona qualificata, che frequenta la casa del Barone; chi sà che non vi riesca con questo mezzo...

L.F. Lasciami...

Pro. Fate questa volta a mio senno, vi priego; spero che ve ne troverete contento...

L.F. Oh cielo! *s' abbandona sopra una sedia.*

Pro. Secondatemi pel vostro bene, se vi è cara Madamigella.

Con. Prospero, la tazza è vuota. *di dentro.*

Pro. Il padrone a se mi chiama. Attendetemi che in breve sarò a voi di ritorno.

Con. Prospero? diavolo! *come sopra.*

Pro. Vengo, occellenza, vengo. *via.*

L·F. Ah si, che nello stato in cui si trova, ha bisogno di consiglio quest' anima aggitata, *mette il cappello sul tavolino; si appoggia ad una mano, e resta pensieroso.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Lungunois figlio si alza smanioso, mettesi il cappello, e dice.

Non so più vincere me stesso... io fremo, io deliro. Gelosia mi eccita alla vendetta, e mi riempie di un orribile sdegno... Sì, corriamo... ma dove?... dove porterò la mia smania, e il mio furore, se di quel anima vile non ho a chi chiederne... incauto! il Barone non l'accoglie in sua casa?... Sì... e che vai tu a dirgli? oserai palesarti amante di madamigella!... qual dritto vanti tu sul cuore di lei?... ella se ne può offendere, ella... ed io cesserò dunque di amarla?... ed io?... oh Cielo! in qual contrasto son io! mille pensieri mi si affollano alla mente... che far debbo non so.. ah, si, escasi da questa casa e si siegua l' impulso del mio inevitabile destino.

SCENA II.

Prospero, Lungunois figlio.

Eccellenza, dove andate?

L.F. Prospero, lasciami in preda alla mia disperazione.

Pro. Uditemi..

L.F. No. io sono un forsennato. *ed esce.*

Pro. Povero Cavalierè? mi fa pietà il suo stato. Maledetto l' amore, quando viene per far per-

dere la pace, ed il riposo... ma chi viene dal giardino?

SCENA III.

Contessina Matilde, Prospero.

Cameriere.

Pro. Eccellenza.

Mat. Presto, apri l'invetriata, che giugne la Marchesina.

Pro. Subito. Ella arriva.

SCENA IV.

Marchesa Adelaide, Contessa Matilde, Prospero, un servitore, ed un volante della Marchesina che passano in sala dopo di averla accompagnata.

Contessina.

Mat. Mia cara amica. *si abbracciano.* Oh quanto godo in vederti! È molto tempo da che sei in campagna? *Prospero reca le sedie, ed esce*

Ade. Sono due giorni, da che siamo arrivati.

Mat. Come va la salute di tua madre?

Ade. Lode al cielo è libera dal male, ma la di lei convalescenza non le permette ancora di uscire.

Mat. Dimani verrò a darle un abbraccio.

Ade. Voi gli farete un onor singolare.

Mat. È mio dovere.

Ade. Anzi parzialità, e buon cuore; ed io, in suo nome, da questo momento ve ne rendo infinite grazie.

Mat. Da banda le cerimonie. Bisogna fare intesi gli amici del suo arrivo, e specialmente il Barone.

Ade. Mia madre, ieri sera, bramò che io l'avessi fatta una sorpresa.

Mat. Tu fosti dunque in sua casa ieri sera?

Ade. Appunto.

Mat. Vi fu della gente?

Ade. Una moltitudine, che non lasciava distinguere.

Mat. Ballasti?

Ade. No, Contessina mia; mi occupai ad una partita alle ombre.

Mat. Che seccagine! io non potrei adattarmi a questo genere di passatempo, e rimanere inchiodata ad un tavolino con due, o tre persone a testa, a testa. Piacemi quella confusione, e quel brillante disordine, che sempre varia ed alletta. Che bella cosa è il trovarsi in ogni dove e correre, per esempio, ora ad un talamo di faraone a provocare la sorte, ed ora, elettrizzata dall'armonia di un languido minuè, portar la vita sulla musicale cadenza, e poi poi quando si è annojato di tutto, sdrajarsi sopra un sofà, e ridere sulle spalle altrui. Che ne dici, Marchesina mia, non è questa la meniera di godersi bene del mondo?

Ade. Felice voi che avete tratto dalla natura un carattere così ameno.

Mat. Dice il proverbio: che cento carra di malinconia non pagano un quattrino di debito.

Ade. Contessina mia, non siamo tutte del medesimo temperamento.

Mat. Spesso la malinconia si fa figlia dell'opinione; ed io bramerei pel tuo bene, che tu lasciassi da parte quest' aria malinconica, se pure non è l' effetto di qualche secreta passione, e ti dassi bel tempo.

Ade Voi scherzate meco a quel che sento.

Mat. Non credere però che io voglia perdonare alla tua mestizia. Amore, per quanto possente mi si possa dipingere, io nol crederò giammai al di sopra di quello di noi medesime.

Ade. (Oh cielo!)

Mat. Ma tu sospiri, Adelaide! poverina! aprimi il tuo cuore, e non esser meco riserbata.

Ade. Ma che volete che io risponda, qualora....

Mat. La tua circospezione offende la nostra amicizia. Su via fidati di me. So bene che sono giorni di avventure i primi della villeggiatura.

Se ciò è vero, tu ritrovi nella tua amica una che ti somiglia, dapoichè ancor io mi sento inclinata per un forestiere ospite di mio padre.

Ade. Voi dunque amate?

Mat. Si, ma non già con quell' ardore, con cui vengo riamata. Il misero giovine sospira a tal segno per me, che non gode un momento di quiete e debbo credere, che questa notte, amore l' abbia cruciato a più non posso, giacchè questa mattina appena rispondeva a quanto gli si dimandava; egli era così mesto, ed afflitto che averebbe fatto pietà ai sassi.

Ade. Infelice!

Mat. Eccoti svelata in poche parole la mia amorosa storiella; spero che non esiterai un momento a narrarmi la tua.

Ade. Di grazia cangiamo proposito.

Mat. Tu cerchi divagarti dall' amoroso pizzicore, e....

Ade. Sento che qualcuno si appressa.

SCENA V.

Cavalier di Sanedon dal giardino, Marchesina Adelaide, Contessina Matilde, poi Prospero.

Gentilissime, ed amabilissime dame, m'inchino pieno di ossequio; e di rispetto. Brillantissima Contessina! vezzosissima Marchesina! concedete benigne che io possa ad entrambe dedicare l'umilissima mia servitù.

Ade. (A che viene quest' importuno?)

Mat. Olà, chi è fuori! una sedia al cavaliere.

San. Sansfaçon, Contessina, sansfaçon: me ne provvederò da me stesso.

Mat. Qual astro benigno ti conduce in questa casa?

San. Vel dirò. Sta fermata la corrozza della Marchesina presso la porta del vostro giardino: ho dimandato di lei al cocchiere, che mi ha risposto che la sua padrona era qui, ed io mi sono inoltrato senza ulteriori ricerche.

Mat. Alla marchesina dunque io sono tenuta di un così segnalato favore!

San. Voi mi offendete, Madamigella! il vostro merito non la cede a quello della Venere di Tiziano, ed io dimando perdono ec...

Mat. Non se ne parli più. Siedi, e raccontaci qualche graziosa novelletta. Sei stato alla fontana?

San. Non ancora, Madamigella; ma ci sarò verso tardi: non vi è pericolo che io manchi colà un giorno solo, tanto più che la bella stagione contribuisce molto a renderla brillante, ed amena. Vi accerto che per la moltitudine dei forestieri io non cederei in questo mese la nostra fontana al famoso Faxhall di Londra.

Mat. In quest'anno sembra che tutta la guascogna siasi radunata in Bagnieres.

San. Contessina, dico il vero, se tutti gli oggetti che a me si sono presentati sono essi della nostra provincia, bisogna, che nel momento medesimo che io rido sgangheratamente, esclami con un tuono tragico, e declamatorio: oh povera Guascogna! oh infelice, assassinata Guascogna!

Mat. E perchè?

San. Perchè salvo la nostra nobiltà di Tarbes, che si è tresferita qui per passarvi la villeggiatura, tutto il rimanente è un misero avanzo di ospedale, e di antichità. Ieri mattina mi recai alla fontana, ed altro non vidi che gambe rannicchiate, braccia slogate, pance gonfie, e faccie sparse di ceroti. chi si faceva tastare il polso, e chi le viscere; insomma la turba degli itterici, e dei paralitici, unita ad una quantità di macellaj di Montpellier, formavano un accordo fisico-medico singolare, da far sganasciar dalle risa il più rigido cinico del nostro secolo.

Mat. Tu hai fatto una viva descrizione della no-

stra fontana, e ti confesso che mi hai fatto ridere di cuore.

San. Come non ridere alla veduta di figure così grottesche! ma che vuol dire, che Madamigella non prende parte nel nostro colloquio?

Mat. La Marchesina non è tranquilla questa mattina

San. È vero: da che sono arrivato essa non ha pronunciato una sillaba. Marchesina, che avete? se posso esservi di giovamento sono qui tutto per voi; il mio sangue, la mia vita, e se ciò non basta....

Mat. Che altro ti resta ad offerirle?

San. Nol saprei; feci male a dar tutto in una volta.

Mat. Che bella sincerità!

San. E così, madamina, si può sapere la cagione del vostro turbamento?

Ade. Stupisco, come abbiate auto l'ardimento di presentarvi al mio cospetto.

San. Stimate voi che io non sia bene in assetto? Di mattina non si può vestire in altra foggia migliore: io sono nel più perfetto dissabigliè, e me ne appello al savio giudizio di questa damina; al codice della moda.

Ade. Non si può fingere dopo un insulto di quella sorta.

Mat. Insulto!

San. Per pietà, di quale insulto mi raggionate voi! protesto avanti di questa dama, e avanti al mondo tutto....

Ade. Sovvenitivi dell'accaduto di ieri sera, e poi....

San. Oh bella! e chiamate insulto uno scherzo?

Ade. Colle mie pari non si scherza in tal modo.

Mat. Cavaliere, cosa hai fatto alla Marchesina, che è tanto in collera teco?

San. Udite, Contessina, e siate voi il mio giudice. Ieri sera ebbi la fortuna di dar braccio a questa amabilissima damina. Un accidente, o

per meglio dire, amore da me più volte invocato, le fece cadere dal braccio la smaniglia, e propriamente quella dove sta dipinto il dilei seducentissimo volto. Io me ne avvidi, e non permisi alla terra che si rendesse mia rivale col possesso di un così stimabil tesoro; la raccolsi, e volli baciarla; ma la richiesta di Madamigella mi fece desistere dalla impresa, e per non perderla di nuovo, presi concedo, e m'allontanai.

Ade. Qual diritto avevate voi di appropriarvi ciò che non era vostro?

San. Quello stesso che mi ha conferito la madre natura; diritto che ci autorizza a conservare la vita. Sì, mia adorabile Marchesina, se io l'avessi a voi restituita, sarei caduto morto a vostri piedi.

Ade. Non fate che io arrossisca per voi. Dove avete lasciata la mia smaniglia?

San. Abbandonarla! oh corpo di venere! ciò non sarà mai. Io la porterò meco in tutta la vita.

Mat. Marchesina, non esser tanto austera per un piccolo fallo di galanteria.

Ade. Signore, restituite il mio braccialetto.

San. E con qual cuore potrò spogliarmene da me stesso! Per carità ponete mente che trattasi del vostro ritratto il dicui prezioso acquisto fu da me le cento, e mille volte bramato.

Ade. Una nuova insolenza!

Mat. Piano signori miei; che l'affare è di natura da non farne tanto chiasso: se volete io mi comprometto di metter fine a questa briga, colla soddisfazione di ambe le parti.

San. Voi diverrete il mio nume tutelare.

Mat. Marchesina, il Cavaliere non nega che il dilui procedere è stato ardimentoso, che però egli te ne dimanda perdono da questo momento.

San. Ecco che mi prostro.....

Ade. Alzatevi; non vi rendete maggiormente ridicolo.

San. Come volete.

Mat. Al contrario, se si considera la di lui azione come un impulso di amore, il meschino merita tutta la sua compassione.

San. Più di un marito di moglie vecchia.

Mat. Or dunque per conciliare queste brighe, tu ti compiacerai, Marchesina, di accordargli qualche giorno, acciò egli possa estrarre dalla smaniglia una copia del suo ritratto.

San. E viva la perspicacia, ed il talento della Contessina.

Mat. Cosa rispondi al mio decreto?

San. Che si accetta in tutte le forme.

Mat. Hai tu nulla di opporci?

Ade. Tutt' altro mi aspettava da voi, che così strana decisione. In una parola, o il cavaliere mi restituisca in questo momento la smaniglia, o mai più mi comparisca davanti.

Mat. È questa la tua risposta?

Ade. Si mia cara amica. Voi non comprendete a quale oggetto egli ne vuole essere il possessore; non altrimenti che per vantarsi con i suoi pari, che è l'arbitro del mio cuore, e rendermi in tal modo il dileggio delle persone assennate, ma egli s'inganna di gran lunga, dapoichè Adelaide è conosciuta abbastanza, e le mie pari si ridono dei libertini che lo somigliano.

San. Contessina, per amor del cielo, ajutatemi voi.

Mat. Tu mi offendi, Marchesina.

Ade. V' ingannate, ed eccone una pruova. *l'abbraccia.*

San. Ah, potessi ancor io pacificarmi così!

Pro. Eccellenza. *presenta la cioccolata alla Marchesina.*

Ade. Vi ringrazio.

Pro. Signore. *al Cavaliere facendo lo stesso.*

San. Dammela. Vorrei che fosse tanto veleno.

Mat. Marchesina dove vai, che ti allontani?

Ade. Passo nel vostro giardino.

Mat. Aspetta che anderemo insieme.

Ade. Scostiamoci da questo importuno, *piano tra loro* restiamo sole un momento.

Mat. Fa pure a mio senno, e ridi sempre. *si avviano.*

San. Le dame vanno nel giardino sole, e senza guida... chi signorine ?... attendete ; e sarò da voi.. *bevendo presto* un momento... e non mancherò al mio dovere... Cameriere tenete. *restituisce la tazza dopo aver bevuto di fretta..* Eccomi, madamine, eccomi.

Pro. Che teste originali sono quelle mia padrona, e del Cavalier di Sanedou !

SCENA VI.

Un Servitore, Prospero.

Signor Prospero, un forestiere dimanda del cavalier di Lungunois.

Pro. Fagli intendere che è fuori di casa.

Ser. Il medesimo mostra premura di parlargli.

Pro. Ti ha detto il suo nome ?

Ser. Non signore ; ma io lo credo un cavaliere.

Pro. Un cavaliere ! e perchè non l' hai lasciato passare ?

Ser. Egli si è fermato in anticamera ; miratelo come passeggia lungo la stanza.

Pro. Signore, abbiate la bontà di passare. Riponi questa tazza. *il servo esce.* Favorite.

SCENA VII.

Lungunois Padre, Prospero.

Vi è stato detto che bramo parlare al Cavalier Lungunois ?

Pro. Eccellenza !... *riconoscendolo.*

L.P. (Oh Cielo !)

Pro. Voi a Bagnieres ! qual contento è il mio di rivedervi, e di baciarvi la mano !

L.P. Fermati... non intendo... a chi tu parli ?

Pro. Al gran conte di Comingio...

L.P. (Eccomi scoperto !)

Pro. Eccellenza, non m' inganno...

L.P. Chi tu sei ? e chi l' ha detto il mio nome ?

Pro Gran disgrazia è la mia, che vi siano fuggite dalla memoria le fattezze, ed i servigj del vostro fedelissimo Prospero.

L.P. Il tuo nome è risuonato più volte al mio orecchio; ed in mirarti...

Pro. Dovete accertarvi, che io fui, un tempo, servo della vostra sposa, che fui presente alle vostre nozze, e che la cadente età dei miei poveri genitori, mi costrinse a restituimi alla patria.

L.P. (Quale incontro periglioso)

Pro. Quante volte ho sospirato di rivedere la mia buona padrona! lo piansi di consolazione allorchè intesi che ella aveva dato un erede alla casa di Comingio.

L P. Prospero, taci; che questo nome più non ti esca dal labbro. Se conservi ancora del rispetto verso di lei, e verso di me, non proferire il mio casato.

Pro. Un titolo così rispettabile !..

L P. Non cercare di più. La casa di Comingio è a qualcheduno odiosa in questi luoghi.

Pro Possibile !

L.P. Cesserà il tuo stupore quando ne saprai la verace cagione, che per ora fa duopo nasconderti. Chiamami il cavaliere mio figlio.

Pro. Il cavaliere è vostro figlio! Oh piacere! Egli non è in casa Eccellenza.

L.P. (Qual altro inciampo !)

Pro. Signore, io non posso cessare dalla maraviglia, quando penso che nel Cavaliere di Lungunois si nasconde il figlio della mia padrona.

L.P. Egli non fa ch' eseguire i miei voleri. Prospero, se ai riguardi per la mia casa, chiamami Lungunois. Non possiamo occultarci sotto di questo nome, giacchè questa è la prima vota, che ci siamo recati in Guascogna.

Pro. Riposate tranquillo sulla mia fedeltà, e sul mio attaccamento verso di voi.

L.P. Di te mi fido.

Pro. Sono sicuro che ve ne troverete contento.
L.P. Prospero, qual è stata la condotta di mio figlio nella sua brieve dimora in Tarbes?
Pro. Irreprensibile; degna affatto di voi.
L.P. Il tuo padrone è contento di lui?
Pro. Viene accolto qual egli merita.
L.P. Io gli sarò eternamente tenuto.
Pro. Signore, perdonate alla dimanda; il Conte mio padrone è a parte di quanto vi siete degnato confidarmi?
L.P. No. Io gli feci raccomandare mio figlio dal Marchese di Espremille suo amico, dal quale ho aute tutte le pruove di una verace amicizia. Ma vorrei che mio figlio tornasse...
Pro. Se lo comandate, avventurerò un servitore per ritrovarlo.
L.P. Te ne sarò obbligato.
Pro. È mio dovere.
L.P. L' aspetterò in questa galleria.
Pro. Siete il padrone, qualora non vogliate passare nell' appartamento del Conte.
L.P. Bramo rimaner solo per pochi momenti.
Pro. Non volete che prevenghi il padrone del vostro arrivo?
L:P. Quando lo vedrai dissoccupato, ne lo farai avvertito.
Pro. Prendo norma da voi. Permettetemi.
L.P. Va pure... Prospero?
Pro. Eccellenza.
L.P. Silenzio ti ripeto.
Pro. Non paventate *ed esce.*

SCENA VIII.

Lungunois Padre.

L' inaspettato scoprimento m' ha scosso, e sbalordito. Io rimango incerto ne miei giudizj L'odiosa famiglia di Lussan penetrerà i miei disegni!... no: Prosperò saprà tacere; che s' egli ardisse tradire il secreto, il mio sdegno allora... ma di che temo!... il gran colpo è compiuto, e la vendetta tarderà poco a scoppiare.

cava alcune carte. Sono queste le armi che abbatteranno i miei nemici. Il di loro possesso sgombra qualunque idea di timore. Rincorati, Comingio, e contempla in questi fogli il preludio del tuo vicino trionfo. *Siede., e nel leggere ora freme, ed or gioisce.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Lungunois Padre tralascia di leggere, ripone le carte, e dice.

Uomo ingiusto! la tua predilezione ha seminata la discordia, e la vendetta; Se tu vivessi! se tu... ma sento che qualcuno muove verso di me: sarebbe forse mio figlio?

SCENA II.

Conte della Vallette, Lungunois Padre.

Cavaliere, per amor del cielo, perdonate alla mia tardanza: essa è stata involontaria, dapoicchè lo sciocco del mio cameriere non mi ha fatto avvertito in tempo del vostro arrivo, in altro caso non avrei mancato ai quei doveri, che sono... signorsì.. Voi siete dunque il padre del cavaliere Lungunois? ho sommo piacere di riconoscere in voi un altro mio distinto padrone, al quale senza ulteriori contestazioni... venite di grazia a sceglier vi una stanza; qui tutto è per voi, io ve l'offro di cuore, e senza complimenti, dapoichè i complimenti altro non producono, se non se... ma non siate in disaggio. Sedete.

L.P. Per obbedirvi. *Siedono.*

Con. Siete faticato dal viaggio, non è vero?

L.P. Non molto. Il riposo di questa notte ha rincorate le mie forze.

Con. Dove siete stato alloggiato?

L.P. All'abbadìa, nella quale ho delle aderenze. Io mi era trasferiro prima al vostro albergo; ma avendo inteso ch' eravate passato alla campagna...

Con. Se voi aveste prevenuto il cavaliere sulla

vostra venuta, noi tutti ci averemmo dato l'onore d' attendervi in Tarbes.

L.P. Sono grato al vostro buon animo.

Con. Come trovate questo clima?

L.P. Ameno, e salubre.

Con. Bagnieres è delizioso per l'aria che vi si respira, ma più celebre poi per le sue acque salutari, dalle quali prende il nome.

L.P. Il sò benissimo.

Con. Penso, che per indisposizione di salute siate corso di volo a profittare di queste acque? avete fatto benissimo.

L.P. Tutt'altro mi ha condotto in questo luogo.

Con. Oibò, voi siete qui, e non dovete farvi scappare questa favorevole occasione. Signorsì, io voglio che prendiate i bagni con me.

L.P. Nel tempo medesimo che rendo grazie alla vostra cortesia, debbo soggiungere...

Con. Da parte le cerimonie; io le amo poco, e non le ammetto quando trattasi di salute...

L.P. Ma io.

Con. Acqua calda, ed acqua pura, questo è quanto v'esibisco di cuore.

L.P. (Che uomo è costui!)

Con. Signore, non dico per vantarlo, il mio bagno e un capo d' opera dell' idraulica. Tutto di mia invenzione, sappiate. Non solamente esso può prendere la denominazione di una piscina, ma è l'epilogo di quanti celebri bagni ha vantata l'antichità: e che ciò sia vero; voglio che andiamo in questo momento ad osservarlo.

L.P. Non mancherà tempo, signore.

Con. Cavaliere mio, apparecchiatevi, che da qui a due ore saremo belli, e nudi per tuffarci nell' acqua.

L.P. Le mie serie occupaziani non permettono, ch' io profitti delle vostre grazie...

Con. Spero, che non mi darete un dispiacere ricusando.

L.P. Di presente la mia salute, grazie al cielo, non è alterata...

Con. Ecco l'errore, cavaliere mio, ecco l'inganno. Questo medicamento è buono al corpo sano per prevenire i malanni.

L.P. L'esperienza ha fatto vedere, che que'rimedj che debbono distruggere i principj d'una malattia, ne hanno sovente suscitati degli altri più micidiali

Con. A quel che sento voi v'opponete al sistema di tanti uomini insigni, i quali han ravvisato nei bagni una forza effluente, o per meglio dire deferente, la quale... ma lasciamo queste forze, e consultiamo l'esperienza madre della verità. Chi non sa che l'uso dei bagni fra gli Ebrei, li portava ad una mole sterminata di vita; e Noè, e Matusalemme si dovettero bagnare almeno quattro volte al giorno. Io vorrei farvi toccar con mano la verità del mio assunto, e vorrei... ma una basterà per tutte. Mi sapreste dire, caro cavaliere perchè il mondo vegeta ancora? Se nol sapete vel dirò io. Esso vegeta, dopo sei mila anni di vecchiezza, a riguardo di quel gran bagno salutare che prese nel diluvio universale.

L.P. (In qual uomo mi son io imbattuto!)

Con. Se voi mi daste tempo a riordinare le idee, io vorrei farvi l'analisi... ma basta... chì sà... forse un uomo.... forse un giorno... mi rincresce solamente che vostro figlio...

L.P. Mio figlio, che?...

Con. Ancor egli è dichiarato nemico di questo medicamento; e per quanto mi sia affaticato, non è stato possibile persuaderlo per una ventina dì bagni; tanto più ch'egli si trova in una assoluta necessità attento la di lui salute...

L.P. Mio figlio è forse ammalato?

Con. Del tutto no; ma è disposta la macchina ad esserla in tutte le forme. Questa mattina ho ravvisato in lui l'alterazione...

L.P. Oh cielo! voi mi fate tremare.

Con. Signorsì, egli era mesto, pensieroso, e sembrava che respirasse con istento.

L.P. Il vostro parlare pone in orgasmo tutti i miei sensi; di grazia toglietemi a tanta inquietitudine, ed indicatemi il mezzo come io possa rivederlo.

Con. Cosa volete ch' io sappia.

L.P. La mia agitazione più cresce! temo di qualche trista avventura.

Con. Mettete l' animo in pace...

L.P. Non v' è dunque chi possa dirmi dove si trova mia figlio?

Con. Se non è andato alla fontana... A proposito, avete inteso parlare della nostra fontana? essa è celebre per le sue acque...

L.P. Continuate a ragionarmi di lui. È egli forse colà?

Con. Può darsi di sì.

L.P. Vi domando licenza.

Con. Attendete; invierò uno de' miei domestici.

L.P. No, anderò da me stesso.

Con. Aspettate ch' io chiami qualcuno che vi accompagni. Prospero!

L.P. Ho meco un domestico che è istrutto del locale. Vi ringrazio; e vi saluto.

Con. V' aspetto al bagno, Cavaliere; a ben rivederci.

L.P. Se ritorna mio figlio, annunciategli il mio arrivo.

SCENA III.

Conte della Vallette.

Sarete obbedito. La fisonomia di quest' uomo ha incontrato tutto il mio genio. Peccato che sia nemico dichiarato de' bagni! ad ogni modo io gliene dirò tante, e poi tante, che lo ricondurrò dal traviato sentiero, e lo metterò fuori da' pregiudizj.

SCENA IV.

Prospero, Conte della Vallette.

Avete chiamato?

Con. Tu arrivi sempre col soccorso di Pisa. È un ora che mi sfiato.

Pro. Cosa comandate?

Con. Fra poco sia all' ordine il mio bagno. Doppia ancora l' acqua calda, e l' acqua naturale.

Pro. Perchè?

Con. Perchè il padre del Cavaliere si bagnerà insieme con me.

Pro. È egli partito?

Con. Sì, è andato in traccia di suo figlio, ma in brieve ritorna. Fa quanto ti ho detto.

Pro. Vado.....

SCENA V.

Contessa Matilde, Conte della Valletta, Prospero.

Cameriere, dove hai tu imparato a servire! sapevi bene ch' io era colla dama nel giardino, e non sei venuto colà a ricevere i miei ordini?

Pro. Perdonate eccellenza.....

Con. Nol trattenere, Matilde, egli deve occuparsi del mio bagno....

Mat. Possibile che abbiate voi da tenere in moto tutta la servitù per una cosa da nulla!

Con. Or vedi! cosa da nulla un bagno?

Mat. Prospero, rendi avvertita la servitù della Marchesina, ch' ella resta a pranzo da me.

Con. Va, e torna con tutta prestezza.

Mat. Ehi? previeni loro che rechino i miei saluti alla Marchesa... *via Prospero.*

Con. Non trattenerlo più lungo tempo. Prospero è per me questa mattina, dapoichè ho forestieri nel bagno.

Mat. Che dite voi!

Con. Il padre del Cavaliere...

Mat. Il padre del Cavaliere in Bagnieres, qual novità! Raccontatemi...

Con. Cosa vuoi ch' io ti dica, non voglio perdere il tempo senza profitto. Sono intenzionato di farmi onore col Cavaliere.

Mat. Presto, prevenite il cuoco, il ripostiere.

Con. Io non ho altro per il capo, che il letto, biancheria, e tutto ciò che ha relazione col mio bagno. *via.*

SCENA VI.

Contessa Matilde, poi Prospero.

L' inaspettato arrivo del Cavaliere non è senza mistero. L' amore che per me nutre suo figlio mi fa credere con fondamento, ch' egli sia venuto a chiedere le mie nozze.

Pro. Eccellenza, siete stata servita.

Mat. Recati dal maestro di casa e digli.... ma viene la Marchesina, sieguimi alle mie stanze.

SCENA VII.

Marchesina Adelaide, Cavalier di Sanedon dal giardino.

Non m' importunate di vantaggio.

San. Possibile che sia tanto adamantino il vostro cuore, per non accordarmi il perdono! Voi mi fuggite piucchè s'io fossi un mostro, o una tigre.

Ade. Lasciatemi...

San. Ch'io v' abbandoni senza prima assicurarmi del vostro affetto, non avverrà certamente: tornatemi il vostro cuore, ed allora...

Ade. Vi lusingate forse ch'io potessi nutrire qualche sentimento per voi?

San. E come no, quando voi me ne avete dato il segno più evidente.

Ade. Misurate i vostri detti, Cavaliere!

San. Fuori collera, bellissima Madamigella, e sul fatto ve lo dimostrerò. Sovvenitevi, in primo luogo, che vi siete fatta servire di braccio da me in tutte le occorrenze. Secondo: che mi avete dato libero accesso in casa vostra, senza prescrizione di luogo, e di tempo: Terzo...

Ade. Tacete; voi confondete i doveri di società con quelli dell' amore.

San. Da qui s' incomincia, Madamigella, ed io me ne appello al tribunale d' amore. Su via bando ai rimproveri; comprendo ch' essi mi vengono da voi, perchè non vi ho restituita la smaniglia: essa è pronta per esservi restituita, quando m' assicurate del vostro cuore...

Ade. Io non mercanteggio i miei affetti.

San. Dunque voi non mi amate?

Ade. No.

San. Terribile verità!

Ade. Che non ho tradita giammai.

San. Posso col tempo sperare almeno un cangiamento?

Ade. Mai.

San. Che bella costanza!

Ade. Addio.

San. Viva il cielo voi non partirete, prima di cangiar proponimento.

Ade. Sanedon, la vostra temerità esce fuori dei limiti. Non m' obbligate mio malgrado a scordarmi di me stessa, e strapparmi dalle labra una confessione che offenderebbe e la vostra nascita, e la vostra educazione. *via.*

SCENA VIII.

Cavalier di Sanedon.

Al cavalier di Sanedon un affronto di tal sorta! ed io non me ne vendico, ed io... oibò, le donne che s' amano hanno il privilegio esclusivo d' insultarci impunemente, per la forte ragione, che in bocca di una bella ogni oltraggio è un vezzo. La Marchesina schiamazzi pure a suo senno, io la riguardo da questo momento come una piazza bloccata, che vale a dire, fino alla resa totale, io non debbo perderla di vista. *e si pone a passeggiare.*

SCENA IX.

Lungunois figlio entra, e nel veder Sanedon si arresta in fondo della scena. Cavalier di Sanedon.

(Oh cielo!... s' ingannano gli occhi miei?...

ah, no è desso... qual incontro fortunato! .. in questa casa!... ed a che viene?...)

San. (Chi è costui, che mi guarda da capo a piedi con tanta attenzione!)

F.L. Signore vi saluto.

San. Umilissimo servitore (Che affettata figura!)

L.F. (Prima di tutto, fà duopo con un pretesto tirarlo fuori di questa casa.)

San. Io non so intendere ancora perchè costui tien fisso lo sguardo sopra di me, e sembra turbarsi.) Di grazia, perdonate alla mia curiosità, siete voi forestiere?

L.F. Appunto.

San. Ma che razza di servitù è quella del signor Conte! lascia che la gente s'introduce senza lasciar passar prima l'ambasciata! Voi certamente bramate parlare col padrone di casa.

L.F. Non signore.

San. E che cosa siete venuto a far qui?

L.F. L'istessa dimanda fo a voi.

San. Oh bella! io sono amico del Conte della Vallette.

L.F. Ed io ospite del medesimo..:

San. Vale a dire che siete un Cavaliere?

L.F. Per obbedirla.

San. (Egli mastica fra denti, diavolo non vorrei che ci fosse del torbido.)

L.F. Il vostro nome?

San. Cavalier di Sanedon.

L.F. Il volto non ismentisce il carattere.

San. Ed il vostro?

L.F. Cavalier Lungunois.

San. Lungunois?

L.F. Sì certo.

San. Che rancido casato, che puzza di Normandia! vi confesso ingenuamente che non vi conosco nè punto, nè poco.

L.F. Possibile!

San. Di Cavaliere onorato.

L.F. Eppure dovreste sovvenirvi, che ieri sera in casa del Barone d' Brebille...

San. Vi domando perdono. Nelle numerose adunanze gli oggetti fuggono facilmente.

L F. Questa è una verità.

San. All'opposto, mi reca meraviglia, come voi, fra tanti oggetti, prendeste di mira il mio volto solamente.

L.F. Esso dovea brillare del momento più seducente, qualora produsse in voi tanta ammirazione. Ma non dovea succedere il contrario, dapoichè il volto... basta, usiamo prudenza.

L F. Di fatti...

San. Ah! ah! v' avvedeste dunque che la Contessa Eugenia, e la Principessa Marianna spasimavano per me! Diamine! siete molto perspicace, ed avveduto cavaliere. Elleno giuocavano a calabresella, dove credo che disputassero del mio acquisto con codiglio, e riposta.

A.F. A quel che io sento, voi siete l' Adone di quante bellezze sono in Bagnieres.

San. Nè più, nè meno.

L F. Io non potei essere ammiratore delle vostre glorie, dapoichè ebbi la fortuna di giuocare con Madamigella... Maledetta memoria!.... Madamigella...

San. Noi ne vantiamo una quantità prodigiosa, e se voi non specificate la persona, non faremo niente.

L.F. Posso solamente accertarvi, esser ella di vostra stretta conoscenza.

San. Non basta, elleno sono tutte sotto la mia protezione.

L.F. Ma colei lo era in un modo parziale dapoicchè osservai che voi solo aveste l'onore di darle braccio fino alla carrozza.

San. Adesso ci siamo, colei è Madamigella...

L.F. Sì?... Madamigella? continuate.

San. Cappita! voi avete gran premura d'intendere il dilei nome! vi piacque forse il dilei volto.

L.F. È questo l'argomento, che traete voi dalla mia dimanda?

San. Signorsì.

L.F. Qual difficoltà è la vostra di farmi conoscere la dama colla quale ebbi l'onore di giuocare!

San. A questo segno vi piccate voi di galanteria, che vi prendeste l'incomodo di tenerci dietro fino alla carrozza?

L.F. Vi prego a por mente, che la mia dimanda essendo questa...

San. Orsù, non usate meco de' raggiri, che non farete nulla, e il suo nome non vel dirò; se mi si dovesse mozzar la lingua. Colei, e sia detto per vostra norma, è nel catalogo delle mie innamorate, e tiene il primo rango. Il nostro matrimonio è soltanto ritardato dai preparativi, che vi sono necessarj.

L.F. Ella dunque è destinata vostra sposa!

San. Non sono buono a prender moglie io?

L.F. Mentite.

San. Cosa sapete voi di ciò che passa tra noi!

L.F. Jeri sera...

San. Jeri sera se vi ponevate gli occhiali, avereste veduto il presente che ella mi fece di un suo braccialetto, nel quale sta scolpita la sua bellissima effigie; e per farvi ammutolire, tenete, ecco il braccialetto. Sono menzogne le mie? che ne pensate ora?... È questo il vero ritratto della dama? Voi che l'avete veduta originalmente, rispondete, se quegli occhi, se quel labro, e se quel ciglio, sono i medesimi di questi che voi avete presente.

L.F. Sì, è questa Madamigella. *con sentimento, e fissandosi sul ritratto.*

San. Lodato il cielo!

L.F. Oh cielo!

San. A to lá con quel sospiro!... non usurpate la nostra giurisdizione, e restituitemi la smaniglia.

L.F. Restituirla!

San. Certamente.

L.F. Non sarà mai.

San. Non sarà mai! qual temerità è la vostra!

L.F. Tacete.

San. Una prepotenza!

L.F. Vi rendo il contracambio.

San. Che diavolo ha avuto che fare con voi e qual interesse passa tra di noi?

L.F. A Madamigella le cadde dal braccio; voi la raccoglieste, ed invece di restituirla alla dama, che ve ne fece replicate inchieste, sfrontatamente ardiste negarcela.

San. Chi v' ha insegnato ad impacciarvi ne' fatti altrui?

L.F. Non soffro che da un vostro pari venghi soverchiata una dama.

San. Che attinenza avete voi colla mia innamorata?

L.F. Rendi grazie al cielo, se all' istante non fosti punito della tua impudenza.

San. Cosa m' avreste fatto di grazia?

L.F. Colla forza t'avrei costretto a restituire quel vezzo.

San. Ed io avrei saputo fare della tua pancia un fodero alla mia spada.

L.F. Io mi rido dei tuoi pari.

San. Siete un vigliacco.

L.F. Vile a me!

San. Qui non ci è altra persona che la vostra.

L.F. Attendimi.

San. Dove andate? porgetemi la mia smaniglia.

L.F. Attendimi ti replico. *ed entra.*

San. Non servono i chiassi, ed i romori: voglio la mia smaniglia, oh giuro al cielo, farò cose da forsennato.

L.F. *tornando con una spada alla mano.* Signore, per farvi conoscere colle pruove, che non sono qual voi mi credete, seguitemi.

San. Dove?

L.F. Fuori di questa casa. V'aspetto alla porta di Tarbes.

San. Ed a che fare?

L.F. Prendete, e lo saprete.

San. Io non prendo armi che non conosco; fuori della mia spada...

L.F. Prendete dico. *gettandogli la spada.* All'insegna del giglio reale ci rivedremo. Se siete un Cavaliere verrete. *ed esce nel giardino.*

SCENA X.

Cavalier di Senedon.

Pensi tu ch'io abbia spavento delle tue stoccate? non è questa la prima volta.. Diavolo! spiacemi che non ho meco le mie pistole per bruciargli le cervella... sono nel brutto imbroglio... e così Sanedon, si va o pur si resta?... bisognerà andarci a tuo marcio dispetto, ma, e chi a ciò ti costringe?... il dar retta ad un pazzo è una doppia follìa... l'onore... ma l'onore non consiste nello sbudellarsi... dunque?... dunque sia maledetta la mia pessima stella.

SCENA XI.

Marchesina Adelaide, Cavalier di Sanedon.

Cavaliere, voi con una spada tra le mani! che vuol dir ciò?

San. Ah, ingrata! perfida! sconoscente!... Vado a sbudellarmi per voi all'insegna del giglio. *alzando la voce, ed in atto di partire.*

Ade. Fermatevi...

San. Non posso, *e ritorna.* Debbo battermi con un forestiere, con un diavolo che non conosco neppure di nome, e ciò per vostra cagione. *come sopra.*

Ade. Voi delirate.

San. *come sopra.* Lo volesse il cielo. Corro a misurarmi fino all'ultimo capello con colui, che giocaste jeri sera in casa di Brebille. *come sopra.*

Ade. Giusto cielo... rimanetevi...

San. Non mi trattenete... egli deve morire .... e voi tigre crudele.

Ade. Uditemi. .

San. All' insegna del giglio, Madamigella, fuori porta di Tarbes; ricordatevene. Addio...

Ade. Ma l' origine delle vostre querele ?...

San Non è tempo ... io parto... Se qualcuno degli amici dimandasse di me, dite loro, che vengano subito all' insegna del giglio, ch' io l'attendo colà.

Ade. Arrestate il passo...

San Vado a battermi all' insegna del giglio, *ed esce parimenti dal giardino.*

Ade. Sanedon... cavaliere... la vostra vita,... la mia riputazione...

SCENA XII.

Prospero, Marchesina Adelaide.

Eccellenza, che avvenne?

Ade. Ah, Prospero, corri, vola, impedisci un disastro.

Pro. Voi impallidite!... che fu ?

Ade. Il cavaliere di Saindon.. uno straniero... oh cielo vanno a battersi.

Pro. Oh dissaventura! maledetta smaniglia...

Ade. Che dici tu della mia smaniglia ?...

Pro. Voi siete la dama che... Ah, eccellenza, non vi è tempo da perdere: indicatemi il luogo della disfida.

Ade. Fuori porta di Tarbes, all'insegna del giglio ..

Pro. Vado subito, Oh incontro!

Ade. Prospero, t' affretta... io non so dove mi sia. *si butta sopra una sedia.*

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Marchesina Adelaide scuotendosi dai suoi profondi pensieri.

Tutto ancora è silenzio!... Prospero non ritorna, e la di lui lentezza rende più fieri i combattimenti del mio cuore, e riempie la mia im-

maginazione di mille funeste conseguenze... Ah, Prospero, che rechi?

SCENA II.

Prospero, Marchesina Adelaide.

Rasserenatevi, e non temete.

Ade. Ch' io non tema tu dici!

Pro. I due cavalieri sono stati divisi.

Ade. Deh, non deludere la mia impazienza...

Pro. Non mentisco, eccellenza.

Ade. Tu m' hai dato la vita; e dove li trovasti? che dissero al tuo arrivo?

Pro. Io non li ho veduti: ma da alcuni contadini ho inteso, che mercè i buoni uffici di un uomo autorevole, i rivali sono stati costretti a separarsi.

Ade. Eccomi renduta la favola di Bignieres.

Pro. E qual colpa avete voi in ciò, che avvenne?

Ade. Nulla è vero. Ma un tristo fine non fa credere giammai il principio innocente.

Pro. Se io avessi sospettato solamente che vostra eccellenza era la dama a cui apparteneva la smaniglia, vi assicuro che l' affare non sarebbe andato così.

Ade. Tu sai adunque l' origine della disfida? Prospero, me la svela: che ella è per me un misterio.

Pro. Jeri sera non perdeste una smaniglia?

Ade. Sì.

Pro. Il cavalier di Sanedon non la raccolse, e se ne rese padrone?

Ade. E che perciò?

Pro. Un cavaliere, che trovossi presente al fatto, s' interessò per voi a tal segno, che avendo incontrato Sanedon in questa casa, ha voluto con una disfida risarcire l' insulto, e vendicarvi.

Ade. Qual interesse a ciò lo spinse?

Pro. Volete ch' io vel dica, eccellenza? non altrimenti che amore, e gelosia.

Ade. E chi è questo cavaliere, di cui mi parli?

Pro. Il cavalier Lungunois, quello che giuocò con voi da Brebille.

Ade. E chi ciò t' assicura?

Pro Egli medesimo, che è ospite del mio padrone.

Ade. Oh cielo! il cavaliere in questa casa! Prospero, corri, fa che immantinenti torni la mia carrozza.

Pro. Volete partire?

Ade. Ed all' istante, se lo potessi.

Pro. E che direbbero allora i miei padroni? voi avete loro promesso di rimanere...

Ade. Cercherò de' pretesti...

Pro. Perdonate, la vostra risoluzione appresterebbe maggiore alimento alle altrui dicerie, e confermereste col fatto, che avete parte all'avvenuto.

Ade. T' inganni. La mia lontananza è necessaria, e la mia presenza...

Pro. La vostra presenza, e la vostra autorità rappacificheranno gli animi irritati, e produrranno effetti maggiori di qualsivoglia aspettazione.

Ade. No: esse al contrario, sarebbero di stimoa lo a nuove risse, e a nuove inimicizie. Sì, Prospero io debbo allontanarmi, dapoichè il rimanere qui, dopo l' inconsiderato passo già dato, non giustificherebbe la mia coddotta, ma anzi la condannerebbe. È duopo prevenire mia madre dell' avvenuto, per difesa dell' onor mio. Non tardare un istante, e procura che torni subito la mia carrozza; riguardo alla contessina Matilde, essa m'accorderà il perdono, quando saprà la vera cagione del mio allontanamento.

Pro. Io non mi oppongo, e corro di volo a servirvi. *via*.

SECNA III.

Marchesina Adelaide.

Le parole di Prospero avvalorano i miei sospetti. Sì, il cavaliere nutrisce della passione pe-

me : io me ne avvidi jerisera, dal di lui turbamento, e ne rimasi intenerita : ma ed è credibile ch'egli mi ami, qualora con una disfida ha compromessa la mia riputazione, e so di più che si strugge per la contessina Qual contradizione nel di lui procedere ! quanti argomenti per temere della sua fede ! Ma e perchè io lo condanno, senza prima ascoltarlo... ascoltarlo!... io!... qual cimento !... oh cielo perchè gli errori di un oggetto, che si ama, sono essi così facili a perdonarsi !

SCENA IV.

Cavalier di Sanedon, Marchesina Adelaide.

Vittoria, mia bella Marchesina, vittoria. Il mio nemico vinto, e superato, fugge, si precipita, s'intana, e lasciami libero il possesso di quella mano alabastrina, di quel tenero cuore. Io pongo a vostri piedi l'acciaro glorioso, strumento memorabile del mio preziosissimo acquisto.

Ade. Siete contento una volta d'avermi resa colla vostra stranezza l'oggetto dell'altrui derisione ?

San. Che dite voi ! io vi ho reso al contrario oggetto d'invidia, e d'ammirazione. Il mio rispetto presso di voi sorpassa...

Ade. Non mentite. Questa non è già la condotta da tenersi da un cavaliere in dei rincontri, la dicui natura è tale che va a compromettersi l'estimazione, ed il decoro di una dama.

San. Io non strinsi l'acciaro che per difendere più i dritti vostri, che i miei.

Ade. Io non so di avere diritti, che stanno attaccati alla altrui inconsideratezza, o per meglio dire alla vostra follia.

San. Corbezzoli ! Si disputava del vostro ritratto del vostro rispettabile nome, ch'entrambi mi si volevano strappare da un vile tagliacantone. Se il primo però lo perdei per una soverchieria: il secondo l'ho difeso con intrepidezza e coraggio, Sì, madamigella, il mio valore v'interdice il nome da questo istante, e vuole che in ogni

momento ne cangiate uno a vostro talento, acciò con una frode non mi venghiate rapita. Il vostro nome, replico, ha da rimaner sepolto nelle tenebre.

Ade. Da questo tuono imperioso prendo nuova materia, onde rimproverare a me medesima della mia passata condotta verso di voi, e mi pento di avervi accordata la leale amicizia. Il vostro bisbetico carattere me ne doveva difendere. Sono stata poco avveduta, e ne vengo punita. Sanedon, guardatevi in avanti di più turbare la mia pace, e dalla mia confusione non altro argomento traete, se non quello d'un rammarico che mi divora, per essermi a ciò troppo tardi decisa. *via.*

SCENA V.

Cavalier di Sanedon.

È questo il premio che riporta il valore? le donne adunque contano per nulla vita? Diamine! e che debbo fare di più per meritarmi l'amore di madamigella?

SCENA VI.

Contessina Matilde, Cavalier di Sanedon.

Mat. Cavaliere cosa significa quella spada?

San. Significa, Contessina, che mi sono battuto da disperato.

Mat. Che ascolto!

San. Voi eravate a consigliarvi col cristallo, alloraquando io mi trovava a faccia a faccia col nemico, dividendo, e calcolando il suo valore col mio.

Mat. Ti sei battuto?

San. Come un Ercole, Contessina.

Mat. E con chi mai?

San Con un vile cantabanchino, che ò incontrato in questa casa, e che spacciarsi per Cavaliere.

Mat. Ome! parli tu del Cavalier Lungunois?

San. Così mi sembra, se la rabbia non mi à fatto dimenticare il di lui nome.
Mat. E qual cagione a ciò ti à spinto?
San. Amore, dispetto, gelosia.
Mat. Tu sei un matto da catena.
San. Maledetta la mia stella! possibile che in oggi non si trova un solo che mi faccia giustizia?
Mat. Sai tu qual' è la dama, che è amata dal cavaliere? *con risentimento*
San. Così nol sapessi, mia cara Contessina;
Mat. E perciò?
San. O voluto vendicarmi col sangue.
Mat. Quale intempestiva dichiarazione! Tu ami ancora colei, per la quale egli sospira?
San. Chi può saperlo meglio di voi?
Mat. Che strana pretensione è la tua, di voler esser amato per forza; quante debbono essere le tue innammorate?
San. Quante ne richiede il bisogno.
Mat. Ed io ti dico apertamente, che non sono per te.
San. Io non ò aspiráto giammai a tanto onore, e pretendo che il solo cuore della Marchesina non mi venghi involato da quel furfante.
Mat. Che sento! il cavaliere Lunguniois ama la Marchesina?
San. Così non fosse, ed io perdessi tre quarti della mia nobiltà, che mi costerebbero poco.
Mat. Oh rabbia! egli faceva lo spasimato per me!
San: Inganno, finzione.
Mat. Io gli aveva prestata tutta la fede. Io già incominciava ad amarlo.
San. Ah scellerato!
Mat. Deludermi a questo segno! . . . mentitore! perfido. . . . e tu perchè non l' hai ucciso?
San. Un diavolo in forma umana, un vecchio importuno sbucciato fuori del inferno, mi à defrandata questa gloria.
Mat. Io fremo.

San. Ed io sento rodermi le budella.
Mat. Sai tu se la Marchesina lo corrisponde?
San. Ne temo fortemente.
Mat. La bile mi divora.
San. Non dubitate però che la mia spada deciderà la questione.
Mat. Sì cavaliere, noi due siamo stati offesi, e bisogna vendicarsi. Trova quel traditore, rinfacciagli la sua perfidia, e in nome mio intimigli un secondo duello.
San. Madamigella, spiacemi infinitamente di non potervi obbedire.
Mat. E perchè? ai tu paura di lui?
San. Voi non mi conoscete a fondo; non è questo il primo cimento per me.
Mat. E perchè tardi ancora!
San. Contessina, vi raccomando l'onor mio, e quello de miei grand'avi.
Mat. Spiegati, che non intendo.
San. Il duello deve farsi in tutte le regole, e colla nomina di un Patrino, acciò quel vigliacco non ardisca sovvochiarmi, o sfuggire la pugna.
Mat. Il tempo incalza, e il mio furore non à remora. Tu devi in questo giorno punirlo.
San. (Vedi forte in qual altro imbarazzo mi trovo!)
Mat. Zitto . . . . parmi sentire . . . . oh cielo, fa tu che ritorni quel malnato cavaliere.
San. (No, cielo, non impacciarti di grazia ne' fatti miei, e mandalo 1000 miglia da qui lontano.)
Mat. Sanedon, ora vedrò se saprai vendicare i torti d una dama offesa ingiustamente.
San. Lasciate operare a me.
Mat. Appena egli entra, intimagli in mia presenza la disfida.
San. Oibò, sapientissima Contessina, ciò non vel consiglierò in eterno. Rispettate il vostro decoro, e la vostra estimazione.
Mat. Quí non ci va nulla del mio.
San. Ma del mio ce ne va assaissimo però. Voi

poco o nulla v' intendete di Cavalleria ed io non debbo permettere che si rechi la minima ombra di macchia alla vostra riputazione.

Mat. Ecco il cavaliere.

San. (Oh Diavolo !)

Mat. In vederlo mi si rimescolà tutto il sangue nelle vene.

San. Ritiratevi dunque senza perdita di tempo.

Mat. E perchè ?

San. Temo che la vostra presenza non raffreni il mio furore.

Mat. Scellerato, *verso la scena.*

San. Ritiratevi ! replico, in fondo dell' appartamento, acciò il calore della pugna non produca in voi qualche convulsione.

Mat. Spero di vederti avvilito ! *come sopra ed esce (via.)*

San. Lasciatene a me la cura . . . . . Maledetta . . che io resti ? . . non son pazzo . . . ma questa spada . . . . corro a sotterarla nel giardino, o a colarla in fondo d' una peschiera. (*via*).

SCENA VII.

Lungunois Figlio, Lungunois Padre.

Padre, il vostro silenzio è il più atroce castigo che apparecchiarmi possiate, Deh, se l'amare è delitto, opprimetemi di rimproveri, ma non mi togliete la vostra confidenza, la vostra tenerezza.

L.P. Incauto ! la tua sola condotta . .

L.F. Perdonatemi ; essa è stata la conseguenza d' una cieca gelosia. Qual uomo è sempre padrone di se medesimo !

L.P. Tu ami, e lasci ignorarlo a tuo padre ! è questa la sommessione, che tu dunque gli devi ?

L.F. Ascoltatemi e poi . . .

L.P. Non vi sono discolpe. Se finora ai arrossi-

to di manifestarmi l' oggetto della tua passione, essa non deve che disonorarti.

L.F. Io non avrei ardito occultarvi il minimo de' miei sentimenti, se colei che ha posto in tumulto i miei sensi io l' avessi veduta prima di ieri sera.

L.P. Il tuo amore è strano, e singolare.

L.F. È vero, ma non è de' primi però.

L.P. Ecco una bizzarria dello spirito, che appena ha prodotta la rivoluzione ne' nostri sensi li ridona presto la calma.

L.F. Non è possibile, padre mio. Io sento che il fuoco della mia passione divampa di momento in momento.

L.P. E che! ti ostineresti tu ad amare una donna senza nome, che non è lá scelta di tuo padre, e che opponendoti un rivale, si serve del più vile artificio per tratti nella rete?

L.F. L' ingenuità del suo volto, la langudezza degli occhi suoi non ismentiscono punto la candidezza del di lei cuore.

L.P. Questo tuono decisivo sparge nell' anima mia mille timori, e mille amarezze. Oh cielo! debole a questo segno, le averesti tu mai confidato il tuo nome, e traditi nel tempo stesso e la tua fortuna, e tuo padre?

L.F. Signore sono ingiusti i vostri timori: L'onor mio . . . .

L.P. Nello scompiglio delle passioni, l' onore non è sempre garante del nostro dovere.

L.F. Io ve lo giuro.

L.P. Voglio crederti, tuttochè il mio cuore ripugni. L' esito deciderà del candore de'tuoi detti. Intanto apparecchiati a partir meco.

L.F. Oh Cielo, m' involate voi a Bagnieres in una guisa così barbara!...

L.P. Io voglio sacrificarti i miei diritti, quando però l' oggetto che tu adori sia degno del mio rango, e di te.

L.F. Padre, mio!... *con trasporto di gioja.*

L.P. Sì, io m' interesserò per la tua felicità, quando ne sarà giunto il tempo opportuno. Di presente altre cure esiggono ch' io t' allontani da questi luoghi. Trattasi del tuo ingrandimento, trattasi d' una giusta vendetta, alla quale stanno attaccati i giorni di tuo padre. Ah, che tu il vedresti vittima della collera, se questa vendetta mançasse.

L.F. Questa vendetta più volte mi è risuonata all' orecchio, e giammai avete cessato dal farmene un mistero. Dh, non prolungate più la mia tormentosa impazienza, e palesatemi il vostro nemico. Io anderò con piacere ad esporre la mia vita per non cimentare la vostra.

L.P. Io finalmente voglio tutto svelarti, quando il luogo, ed il tempo me lo permetteranno.

L.F. Non paventate. Qui non possiamo essere intesi, e ad ogni rincontro non vi sarà difficile il cangiar tuono. Padre mio, non esitate un momento, ch' io pendo da vostri labri.

L.P. Io ti paleserò un avvenimento, le di cui conseguenze ho temuto di partecipare perfino a mia Moglie.

L.F. (Che sarà mai!)

L.P. Ascolta. La casa di Comingio, da cui tu traggi l' origine, è forse la più grande di quante ne vanta questo regno. Mio avolo aveva due figli, e alla di lui morte egli dispose a favore del cadetto, ed in pregiudizio del primogenito, delle considerevoli terre, e prendere gli fece il titolo di Marchese di Lussan. Ciò non produsse nell' animo di mio padre il minimo risentimento; ed il vedersi privo d' una eredità, che gli si conveniva per diritto di maggioranza, non lo scosse neppure. Insensibile a questo segno, egli sen visse col fratello nella più invidiabile armonia, e volle perfino, che l' educazione de' figli rispettivi fosse comune ad

entrambi, il di cui oggetto altro non era, che di renderli uniti, e non far di loro due nemici. Essi s' ingannarono oh quanto! Il figlio di Lussan ed io ci odiavamo mortalmente. Io l' abborriva, e la sola presenza del genitore era di freno al mio furore. Estinti i padri nostri, io m' abbandonai ciecamente all' odio, al disdegno, e tanto più, perchè mi si era fatta palese l' ingiustizia a miei diritti arrecata. Mi separai dal cugino, cercando tutti i mezzi onde renderlo avvilito, ed oppresso. Io appena ci riusciva, alloraquando un sopraintendente di mia casa, che leggeva l' interno del mio cuore, un giorno a me si presenta, Signore mi prende a dire, io so da qual fonte derivano le vostre angustie, e le vostre tristezze. Voi cercate abbattere l' orgoglio di Lussan? io ve ne presento il mezzo più sicuro. I beni ch' egli possiede, soggiunge, vi appartengono per una sostituzione; e vostro avolo non poteva disporne. A questo annuncio, la rabbia mi stimolò a nuove contese, ed esse divennero tra di noi più frequenti, e più vive. Un giorno io era a diporto, quando m' incontro per avventura in Lussan, e lo carico di villanie, e d' ingiuriose parole. Egli mi risponde con fuoco, io l' insulto, infine impugniamo il ferro. Confesso a mio rossore che venni superato da lui, e che l' indegno mi concesse, ma con disprezzo la vita. Questo dono fomentò maggiormente la mia avversione, e ci dividemmo per non rivederci mai più.

L.F. Ed in qual parte egli ne andiede?

L.P. Seppi dipoi che l' usurpatore erasi involato allla patria, per non cimentarsi più meco, e che in Tarbes viveva.

L.F. In Tarbes!

L.P. Sì, nel luogo medesimo, dove per le guer-

re civili erano state trasferite le scritture de' nostri antenati.

L.F. E perchè tardaste finora a rivendicare i vostri diritti?

L.P. Io non poteva, senza insospettire il mio nemico, recarmi in questi luoghi, e procurarmi dagli archivj di quella badia i titoli da quali dipende la vittoria della lite. La casa di Lussan ha delle grandi aderenze, e scoperti una volta i miei maneggi, le sarebbe riuscito di sopprimerli, e di bruggiarli: Mi faceva duopo del più fino artificio per deluderla, ed ecco perchè risolsi d' inviarti sconosciuto, per sollecitare l' Abate, ch' è congionto di tua madre, a render paghe le mie brame.

L.F. A voi è già noto, ch' io vi partecipai con una lettera, che per ordine Sovrano egli era passato a Bajonna, e che se ne ignorava il ritorno.

L.P. Questo tradimento, e la notizia ricevuta, abbenchè troppo tardi, della seguita morte del mio nemico, mi deliberarono alla partenza. Io non sono rimasto deluso nelle mie speranze, e la providenza ha esauditi i miei voti.

L.F. E come?

L.P. Giugnendo in Tarbes, intesi che l'Abate il giorno prima erasi restituito alla sua residenza, io corsi ad abbracciarlo, e con mio contento mi vidi porre fra le mani queste carte sospirate, oggetti della mia gioja. *gli da le carte.*

L.F. Di quanto non vi son io debitore!

L.P Contempla adesso tutta l' importanza della tua missione, e qual disordine recavi tu al tuo ingrandimento per una obbrobriosa disfida. Di te che ne sarebbe avvenuto o vinto, o vincitore? necessitato dall' onore a manifestare il vero tuo nome, quali armi non avreste tu somministrate a' tuoi nemici medesimi?

L.F. Io non oso rispondere.

L.P. Affrettati intanto di prender commiato da tuoi amici, e sopratutti. . . .

L.F. Oh Cielo! voi persistete ancora a partire! e la vostra promessa? e Madamigella?

L.P. Intentata che sarà la lite, ed oppressa la casa di Lussan; ti restituirai in questi luoghi per chiedere la mano di Madamigella, s' ella è degna però del mio rango, e di te.

L.F. Ma allontanarmi, senza prima obligarla con una promessa, è lo stesso che perderla.

L.P. E credi tu di poter pronunciare un giuramento sotto un nome mentito, senza attentare al proprio onore?

L.F. Ah, per me tutto è perduto!

L.P. No, ma di ciò lasciane a me la cura.

L.F. E che pensate di fare?

L.P. A me non mancheranno mezzi, onde prender notizia di lei.

L.F. Io temo. . . .

L.P. Tuo padre risponde. Va, ed occupati della partenza. Io cercherò intanto di scrivere a tuo zio, e parteciparli l' ultima mia risoluzione... Veggo, Prospero corro a lui per bisognevole. *via.*

SCENA VIII.

Lungunois Figlio ripone le carte, e dice.

Mio padre ha deciso. Non vi è più luogo a sperare, ed ogni lusinga svanisce . . . . . ho Dio! e lascerò l'oggetto della mia tenerezza? io non vedrò più Madamigella!

SCENA IX.

Marchesina Adelaide, Lungunois Figlio.

Prospero? Camariere? . . .

L.F. Giusto cielo! *colpito vivamente.*

Ade. (Il Cavaliere! Quale incontro!)

L.F. Madamigella . . . . qual prodigio . . . . voi in questa casa . . . . voi . . : (Io non sò perchè tremo.)

Ade. Signore . . . . la vostra presenza . . . . .

la mia situazione . . . . (Ah, sento battermi il cuore.)

L.F. Chi cercate?

Ade. Chiedo di Prospero, o qualunque de' domestici del Conte . . .

L.F. Se credete ch'io possa aver l'onore de' vostri comandi . . .

Ade. Vi ringrazio. Bramo sapere se la mia carrozza sia giunta.

L.F. E perchè defraudarci del piacere della vostra amabile presenza?

Ade. E osate dimandarmelo? il disordine avvenuto. . . .

L.F. È forse nota a voi la mia avventura?

Ade. Pur troppo.

L.F. Rispondetemi: la temerità di colui dovea rimanere impunita?

Ade. E chi mai autorizzovvi a far ciò?

L.F. O cielo! prendereste parte ne' pericoli d'un temerario?

Ade. L'esigge l'umanità, lo chiede la sensibilità del mio cuore.

L.F. Finite di rimproverarmi. Se avanti agli occhi vostri son divenuto colpevole, questa colpa mi è cara, qualora vi restituisce ciò che vi era stato temerariamente involato.

Ade. Meritava una smaniglia il sacrificio della vita?

L.F. Voi non siete giudice competente.

Ade. Ecco la forza dell' opinione!

L.F. Anzi della vera stima, madamigella.

Ade. Quale linguaggio è questo!

L.F. Quello d'un ammiratore della vostra virtù, lo dirò infine, quello d'un amante.

Ade. Signore . . . . . .

L.F. Non mi chiamate temerario: un vero amor non offende: e il mio trasporto . . . . : ah, sì, lasciate ch'io vi confessi, che dal istante che gli occhi miei s'incontrarono nei

vostri, io non ho potuto vincere me stesso. Da ieri se a vi ho amata, idolatrata.

Ade. (Son confusa.)

L.F. Chi più felice di me, se le lagrime che ho sparse saranno onorate dalla vostra pietà! se potrò udire una volta dal vostro labbro, che non siete insensibile al mio affanno. Ah, e pure deplorabile il mio stato mentre nuoto in un mare di speranze, e di timori. A mio padre è nota la mia fiamma, egli l' approva, egli promette di stabilir questo nodo, ma un fatale avvenimento non lascia di dividermi da voi, e d' allontanarmi da questo luogo.

Ade. Voi partite?

L.F. Nel impone un espresso comando del genitore, la perversità de' nemici di mia famiglia . . . .

Ade. Avete de' nemici! ed in qual parte?

L.F. In Tarbes, madamigella.

Ade. Per qual disgrazia?

L.F. È questo un secreto che palesarlo non posso.

Ade. E chi voi siete?

L.F. Non curate saperlo. Un inganno innocente...

Ade. Un inganno! .... oh Cielo! [illegible] non sareste voi Cavaliere?

L.F. Il sono più di quello che immaginarvi possiate.

Ade. E che vuol dire la vostra riseibatezza?

L.F. L' ho giurata a mio padre, e debbo ....

Ade. Oh Cielo! voi mi fate temere di qualche sinistro accidente . . . . il vostro giuramento, la vostra circospezione, mi conturbano, mi attristano, e mi fanno tremare.

L.F. Calmatevi . . .

Ade. Non posso. Una interna agitazione ha posto in iscompiglio i miei sensi . . . io palpito . . .

L.F. E perchè?

Ade. Sì, temo per la vostra vita: tutto m' annuncia che un delitto . . . .

L.F. V' ingannate.
Ade. Così non dice il mio cuore . . .
L.F. Un' interesse di mia famiglia . . .
Ade. Voi cercate deludermi.
L.F. Prima m' incenerisca il cielo . . .
Ade. Ebbene, parlate.
L.F. Oh Cielo !... mio padre, l'onor mio . . .
Ade. Addio.
L.F. Arrestatevi . . .
Ade. Non posso. Io non sò con chi parlo. L'uomo onesto non mentisce.
L.F. Udire. Se il palesarvi il mio nome sarà sufficiente a porre in calma l' animo vostro, io non sarò lontano di tradire a mio padre. Giuratemi però un inviolabile secreto.
Ade. Vi dò la mia parola d' onore.
L.F. Basta. Di voi mi fido.
Ade. Chi siete ?
L.F. Il mio nome non è Lunguno's. Io sono l' unico figlio del Conte di Comingio.
Ade. Di Comingio ! *con istupore.*
L.F. Voi stupite. Sì, questo nome è dapertutto conosciuto. I servigj che ha prestati al Sovrano l' hau fatto meritare l' altrui stima, l'altrui ammirazione.
Ade. E quello della famiglia che odia tanto vostro padre ?
L.F. L' intenderete a suo tempo.
Ade. Crudele ! . . . no . . voi stesso . . . io . . . oh cielo ! . .
L F. Qnal nuova agitazione ! calmatevi, che niente vi terrò nascosto. La famiglia detestabile per me, e per mio padre è quella di Lussan . .
Ade. Voi pure l' odiate ?
L.F. Al pari di mio padre.
Ade. Sapete voi, che di questa famiglia è superstite una sola donna !
L.F. Colei si ridurrà agli estremi ; ella troverà in me il più acerrimo persecutore : i beni che

ingiustamente ci ha tolti, essa deve deporli fra le mie mani; e per dividerli con voi.

Ade. Conosceteste voi l'erede di Lussan?

L.F. Non curo di conoscerla.

Ade. E se un accidente la recasse a voi davanti?

L.F. Deh, non mi augurate un infortunio. Il suo volto dovrebbe essermi necessariamente odioso, e funesto . . ma . . oh Cielo! . . a voi cadono delle lagrime . . che vuol dir ciò? . . compiangete voi la mia nemica?

Ade. Cavaliere . . . .

L.F. Madamigella.

Ade. Addio.

L.F. Fermatevi . . . questo pallore : : . questo pianto . . . quell'addio . . . che voglion dire? . . giusto Cielo! . . sareste mai? . .

Ade. Sì, la Marchesina di Lussan, la vostra odiata cugina. Adelaide è quella che vi trovate presente, e che voi tanto abborrite.

L.F. Fulmine che m'atterri! . . . ah mia Adelaide ...

Ade. Fuggitemi per sempre . . . il cielo mi perseguita . . . voi mi siete nemico.

L.F. No, che tale non sono . . . io ti amo, io t'idolatro . . Adelaide! . . Adelaide! . . io non ancora ti offesi, e tu già sei vendicata. *s' abbandona al dolore, ed alla disperazione.*

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Lungunois Figlio scuotesi da un profondo letargo. Volge intorno lo sguardo come per cercare Adelaide, e dice.

Ella m'abbandona! . . ella mi lascia in questa deplorabile situazione! . . . Cielo, chi l'avrebbe creduto! io divenire l'amante di Adelaide! di colei che odia tanto mio padre. Ah tutto combina per trafiggermi il cuore. Sven-

trato Comingio a quali affanni ti destina la sorte. Tu altro non dovevi attendere da una passione così violenta, che amarezze. e tormenti. Sì, sotto di questo amore si nascondeva un arcano, tu dovevi presentire, che il destino si prendeva giuocho di te, e che ...: ma ritorna mio padre ... chi più infelice di me!

SCENA II.

Lungunois Padre, Lungunois Figlio.

In quale stato ti trovo! hai tu pianto, o m' inganno? *Lungunois Figlio si copre il volto in atto di dolore.* Perchè volgi altrove lo sguardo? . tu gemi ancora . . . dimmi: la cagione delle tue lagrime è forse Madamigella? *Lungunois Figlio fa un moto come se volesse parlare, e prorompe in pianto.* Vinci una volta te stesso. Qual debolezza e la tua!

L.F. Padre mio.. . se sapeste . . voi non avete più figlio.

L.P. Fa che io t' intenda. Parlami più chiaro.

L.F. (Che fo . . io temo) . . .

L.P. Donde proviene questo tuo turbamento?

L.F. (Scoprirò tutto?.. no, io pavento del suo sdegno; egli è terribile, egli è inesorabile.)

L.P. Tu taci, e mi guardi con ispavento, ed orrore. Che t' ho fatt' io? aprimi con fiducia il tuo cuore.

L.F. (Deh, perchè non ha un' altro nome Adelaide.)

L.P. Tu continui a tacere. Il tuo silenzio m' insulta. Parla pure una volta.

L.F. (Escasi finalmente d' affanno.) Sappiate ..

L.P. E di nuovo rompi fra le labbia gli accenti!

L.F. Temo del vostro sdegno . .

L.P. Non istancare la mia pazienza. Qualunque sia il tuo delitto, saprà tuo padre . . . ma chi giunge?

SCENA III.

Prospero, Lungunois Padre, Lungunois Figlio.

Eccellenza.

L.P. Prospero, che chiedi?

Pro. Scusatemi. Credeva che fosse quì la Marchesina di Lussan.

L.P. Di Lussan!

L.F. (Oh me perduto!)

Pro. Signore . .

L.P. Ragioni tu della figlia del Marchese di Lussan?

Pro. Appunto.

L.P. Qual rabbia mi divora!

L.F. (Ecco il fulmine che stava per iscagliarsi sul mio capo.).

L.P. Ed a che venne in questa casa? ha ella saputo il mio arrivo?

Pro. (Che sarà mai!)

L.P. Dimmi: ai tu veduta l' usurpatrice delle nostre sostanze? quella perfida . . . ma che . . tu imbianchi . . . tu tremi . . . oh Stelle! . . qual velo si squarcia avanti agli occhi miei! . . qual terribile scena! . . Figlio parlami sincero . . . . la tua amante sarebbe mai? . .

L.F. Padre . .

L.P. Non proseguire . . oh; scoprimento terribile! . . . questo nome odioso non risuoni più sul tuo labbro . .

L.F. Eccomi a vostri piedi . .

L.P. Nò, non vi è grazia pe' miei nemici. Se tu ami quell' indegna, io ti riguardo dal istante come il complice del mio assassinio. Debole! tu sapevi il di lei nome, ella ti a finalmente sovvertito, ed entrambi procuravate deludermi.

L.F. Che m' inghiottisca la terra se mai . .

L.P. Rispondi: avrai tu la viltà d' amare i miei nemici?

L.F. Signore, disponete della mia vita, ma non già del mio onore . . .

L.P. Scellerato!

L.F. Vi commovano le mie lagrime.

L.P. Esse provocano la mia eterna indignazione. E chè! sarò stato io medesimo il fabro delle mie vergogne, dell' altrui derisione? ah, fremo solamente in pensarlo. No, che il tionfo non sarà pe' miei nemici. Le mie sostanze . . .

L.F. Io le racquisto colla mano d' Adelaide.

L.P. No, voglio una vendetta, che da tanto tempo ho sospirata, e tu scordati di lei, o di essere mio figlio.

L.F. Pietà di me . .

L.P. Sono inflessibile, sono inesorabile.

L.F. E volete ch' io mi renda il più vile, voi il più crudele fra gli uomini!

L.P. Ti ho sofferto abbastanza. Un figlio giudicar non deve della condotta di suo padre. Rammenta il mio carattere impetuoso. No, replico, no, colei non è fatta per divenire tua moglie.

L.F. Padre mio . . .

L.P. Meno ardire. Prospero, dove si trova il mio servo?

Pro. Egli è fuori, eccellenza.

L.P. Vado in questo istante ad affrettar la partenza. . . .

L.F. Ah, no . .

L.P. Taci . .

L.F. Uditemi...

L.P. Obbedisci. *via!*

SCENA IV.

Lungunois Figlio, Prospero.

Prospero, ah, tu m' aita!

Pro. Io rimango di sasso!

L.F. Ogni speranza s' estingue . . . . ho perduta Adelaide . . . un padre me la toglie . . . crudele! non ti basta il rapirmela? tu vuoi ancora ch' io congiuri teco a renderla infelice, a precipitarla nell' obbrobrio, e nella miseria?...

qual barbarie inaudita! . . . ed io medesimo, io che l'adoro, mi renderei il suo carnefice, il suo oppressore? a questa idea, il mio cuore si spaventa, e cessa da' suoi moti . . . No, io giuro per quanto vi è di più sacro nel cielo, e sulla terra, che i progetti di mio padre non si compiranno giammai.

Pro. Signore, non disperate; chi sa, e col tempo...

L.F. Tu non conosci appieno mio padre: il suo orgoglio lo rende spesso crudele.

Pro Sventurata Adelaide!

L.F. Prospero, ai tu pietà degli infelici?

Pro. Qual dimanda!

L.F. Posso chiederti una grazia?

Pro. Non mi lacerate più l'anima, e disponete della mia vita.

L.F. Amico, io non ho coraggio di presentarmi nuovamente ad Adelaide. Vanne tu da lei: palesale il funesto avvenimento; dipingile co' più vivi colori del sentimento il mio lagrimevole stato in tutta la sua estenzione; ma nel raggionarle leggi negli occhi suoi, e non ti sarà difficile il conoscere, se io ho meritato la dilei compassione, o se io le sono odioso . . . Deh, se ti risponde che m'ama, corri, vola fra queste braccia per darmi una nuova esistenza... ma se mai . . . ah, ch'io gelo in profferirlo . . . Se mai, Adelaide m'odiasse, Prospero, ciò non mel dire giammai; Lusinga la mia fatal passione, e lascia che nel momento che Adelaide m'abborre, io mi strugga per lei . . . d'un amore il più violento e distruttore.

Pro. Io vado. (Quanta pietà mi desta!)

SCENA V.

Lungunois Figlio

Adelaide! Adelaide? t'avrò perduta per sempre? ... per sempre? ... e chi eterna la mia sventura? un delirio di mio padre, un ob-

broborioso sentimento di vendetta, una ... ma che! il delitto trionferà impunemente sopra della virtù? il cielo nol permise giammai. Ed ora come soffre?... forsennato, e perchè incolpi tu il cielo quando l' uomo è malvaggio? Ah, se dagli uomini attender devo la mia felicità, il mio male è disperato. Oh Cielo! non vi sarà mezzo da opporre, non vi sarà via da tentare, tutto e senza forza per me? che dico! la sola morte non può vincersi; tutto il resto della vita è una concatenazione d'avventure che l'una all' altra succede, che l' una all'altra s'oppone. Una lite è il primo anello a cui sta sospesa la catena di mie sciagure; questo fatale anello spezzato, io potrei ... incauto! ed a che tardo? l'origine funesta che fomenta la discordia, e la disperazione non è essa in mio potere? Qeste carte, opera dell' inferno, non poss' io distruggerle, ed annientarle? . . Oime! e mio padre? ... questo nome fa ancora tremarmi!... vile ch'io sono ... queste ricchezze funeste a me non appartengono? d' esse non dovrò io esserne l' arbitro; ed il sovrano? . . . questo sacrificio!. . . sì, esso è dovuto alla più amabile delle donne, all' idolo del mio cuore. *lacera le carte.* L' onde rapide dell' Adour, che scorre quì sotto, seppelliscano per sempre ne' loro vortici le memorie funeste di questi laceri fogli. *getta i fogli fuori d' una finestra.* Ah, che feci mai!... perchè tremo, e perchè pavento? Adelaide . . . . tu . . . . sì . . . . ho commesso un delitto? . . . il cuore : . . questo cuore . . . ah, no, che la mia interna rivoluzione non d' altronde proviene, che dalla gioja d' aver salvata Adelaide.

SCENA VI.

Lungunois Padre, Lungunois Figlio.

Ebbene, sei tu pronto a seguirmi? la ragione ti ha restituito a te medesimo? conosci i tuoi

doveri, che sono quelli non altrimenti d'odiare i m'ei nemici?

L.F. Signore, voi avete l'impero sopra la mai vita, ma non già de' miei affetti.

L.P. Temerario! Non meritarti la mia eterna indignazione.

L.F. Datemi Adelaide, datemi, Adelaide, questo è quanto vi chiedo.

L.P. Indegno!... Tu sei stato ammaliato.

L.F. Io sarò sempre lo stesso.

L.P. Scordo d'esserti padre. Lungi dagli occhi miei, vivi nell'indigenza, nell'oscurità; e conesci una volta, che senza l'opulenza, l'amore è un illusione, un fantasma. Da questo momento il piacere della vendetta mi terrà luogo di figlio. Io studierò la maniera onde renderla più pesante, e terribile.

L.F. Uscite finalmente, d'inganno. Se bramate rivendicare i vostri diritti su de' beni ch'ella possiede, voi dovete implorarli da lei.

L.P. Tu senz'altro farnetichi. Ella dovrà chiedermi una penosa esistenza, ed il resto de' suo miseri giorni non li dovrà, che alla mia pietà solamente . . .

L.F. Padre . . Signore . . punitemi . .

L.P. Che! la tua debolezza, o per meglio dire la tua perfidia, mi svelerà l'ultimo de' delitti?

L.F. Ah, sì . .

L.P. Perfido! L'ai tu sposata con un matrimonio clandestino?

L.F. No . . ma . .

L.P. Ma che? vi sono nuove armi per trafiggermi il cuore.

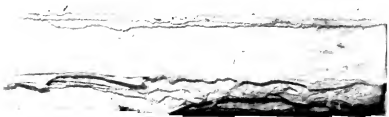
L.F. I titoli . . .

L.P. Prosiegui . . .

L.F. Le carte che voi mi avete affidate . .

L.P. Esse dove si trovano?

L.F. Sono perite. Questa mano le distrusse.

L.P. Oh enorme attentato!

L.F. Vendicatevi. Io morirò contento se avrò salvata Adelaide.

L P. Questo nome mi torna tutta la mia collera. Esso m' è terribile; esso m' è odioso. Figlio, figlio disumano! Se natura non m' impedisse, se tu non fossi mio figlio, vorrei con questo ferro . . . *accostando la mano alla spada.*

SCENA VII.

Prospero, Lungunois Padre, Lungunois Figlio.

Ah, signore, che fate!..

L.P. Punisco un traditore, mi vendico d' un ingrato . . .

Pro. Egli è vostro figlio.

L.P. Egli è il mio carnefice; la cagione della mia morte.

Pro. Il suo amore non è indegno di lui. L' infelice Adelaide . . .

L. P. Non ragionarmi di quel mostro. Chi mi parla d' Adelaide mi provoca lo sdegno, l' orrore, ed è il mio più dichiarato nemico.

SCENA VIII.

Conte della Vallette, Lungunois Padre, Lungunois Figlio, Prospero.

Presto, Cavaliere mio, il bagno è all'ordine, e non mancavi che la vostra persona.

Pro. Date luogo alla ragione . . .

Con. Evviva, Prospero. Sì, date luogo alla ragione; e profittate di questo medicamento salutare.

Pro. Col tempo non dissaproverete questa unione.

Con. Appunto, signorsì; questa unione di fluido, e di solido . .

Pro. Voi conciliarete nel tempo medesimo l' interesse di due grandi famiglie . .

Con. Prospero, ora non t' intendo, come accorcorda il bagno, colla famiglia che tu . .

L.F. O cielo! Adelaide s' avvicina.

L.P. È quella la figlia del mio nemico, l' origi-

ne de' miei dissapori? Io l' ucciderò colle mie mani medesime . .

L F. Ah padre!

Pro. Signore . . *frapponendosi.*

Con. Che diavolo è avvenuto!

SCENA IX.

Marchesina Adelaide, Lungunois Padre Lungunois Figlio, Conte della Vallette, Prospero.

Trascinata da un sentimento di rispetto io mi reco alla presenza d' un zio, che mi detesta per una colpa che non è mia; sì, non mia dapoicchè il candore di quest'anima è senza macchia, e la quiete di mia coscienza non è turbata da alcun rimorso. Signore, io vi rinuncio volontariamente ciò che forma l' oggetto delle vostre brame. Spogliatemi di tutto, e lasciatemi il solo dono dell' innocenza. O mè! come da questo istante io vi do tutto ciò che possiedo, così potessi, in ricompensa, meritare una scintilla della vostra pietà, della vostra tenerezza . .

L.P. La mia tenerezza! la mia compassione! chi? . . tu? . . perfida! dopo avermi sedotto un figlio? Dopo . .

L.F. Non è vero, padre mio, non è vero . .

L P. Non replicarmi un accento. La tua cecità fa ignorarti tutto l' artificio del suo discorso; ella studia tutti i mezzi, per destarmi una pietà vergognosa, il dicui scopo è quello non altrimenti d'ottener la tua mano, ed essicurarsi uno stato . . scellerata! la mano di mio figlio? ed allora di chi sarebbe il trionfo? Prima che gli occhi miei si prestano a questa scena dolorosa, un ferro, un veleno me li dovranno chiudere per sempre.

L.F. Adelaide! . . Adelaide! . .

Con. Io sono l' asino in mezzo ai suoni.

Ade. Comingio, noi siamo sventurati: non ci resta che la virtù solamente per consolarci nelle disgrazie, e renderle a noi meno pesanti. Si-